

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
10	La Padania	19/02/2013	<i>Int. a D.Galli: IL TERRITORIO "DIFENDE" AGUSTA E AERMACCHI: "HANNO SUCCESSO GRAZIE ALLA QUALITA' DEI PRODOTTI" (G.Polli)</i>	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	19/02/2013	<i>FUOCO INCROCIATO SULL'IMU CUNEO FISCALE, SFIDA PDL-PD (M.Mobili)</i>	4
5	Il Sole 24 Ore	19/02/2013	<i>SUD, POCHE IDEE PER IL RILANCIO (C.fo.)</i>	7
18	Il Sole 24 Ore	19/02/2013	<i>TARES, AZIENDE E COMUNI A CACCIA DI "PARACADUTI" (G.Trovati)</i>	8
35	Il Sole 24 Ore	19/02/2013	<i>CROLLANO I PAGAMENTI DELLE PA ALLE AZIENDE (G.Trovati)</i>	9
37	Il Sole 24 Ore	19/02/2013	<i>UN SEGNALE A CHI GUIDERA' IL PAESE E LA REGIONE (M.Morino)</i>	12
31	Corriere della Sera	19/02/2013	<i>TAGLI ALLE REGIONI, TUTTO CONGELATO (L.Salvia)</i>	13
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2	La Repubblica	19/02/2013	<i>Int. a E.Mentana: "OGNUNO CERCA DI FARE IL PROPRIO GIOCO SILVIO INSEGUE, PER QUESTO SFIDA PIERLUIGI" (A.Cuzzocrea)</i>	14
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	19/02/2013	<i>SUL DEFICIT URGENTE UNA PARITA' DI TRATTAMENTO (A.Quadrio curzio)</i>	15

Il territorio "difende" Agusta e AerMacchi: «Hanno successo grazie alla qualità dei prodotti»

di
**Giovanni
Polli**

**> Conferenza
stampo
del presidente
della
Provincia
di Varese
Dario Galli
e di diversi
sindaci
del territorio
per esprimere
la vicinanza
alle aziende
colpite
dall'inchiesta
sulla
Finmeccanica
e ai loro
dipendenti**

Le vicende giudiziarie scuotono Finmeccanica, i vertici sono azzerati e sul territorio cresce la preoccupazione per il futuro della produzione e dell'occupazione negli stabilimenti di Agusta Westland e AerMacchi di Samarate

e Venegono Superiore. Ieri, a questo proposito, gli amministratori locali ed i sindaci della Lega Nord guidati dal presidente della Provincia di Varese **Dario Galli**, hanno organizzato una conferenza stampa presso il Municipio di Sesto Calende (Va) allo scopo di accendere i riflettori sulla vicenda.

«Il nostro distretto aerospaziale - spiega la segreteria del Carroccio - è messo a rischio da un intervento della magistratura in un contesto di contrapposizioni politiche molto forti a tutto svantaggio della punta di diamante della nostra industria locale e nazionale». «All'incontro - spiega Galli - hanno partecipato, fra gli altri, i sindaci di Sesto, **Colombo**, di Veduggio, **Baroffio**, di Samarate **Tarantino**, l'ex primo cittadino di Venegono Superiore **Brianza**. Tutti comuni, quelli di questi territori, interessati dalla presenza dei due stabilimenti».

«Abbiamo trattato la vicenda da un punto di vista istituzionale», continua Galli, «senza entrare nel merito tecnico e giudiziario ma esprimendo la preoccupazione per quello che sta accadendo. Lanciando il segnale, da parte delle istituzioni, di voler seguire con attenzione la vicenda nei con-

fronti delle ripercussioni sui dipendenti e sulle loro famiglie. Tutti siamo assolutamente pronti a seguire con la massima attenzione l'evolversi della vicenda».

«Agusta e tutta la parte aeronautica di Finmeccanica - prosegue il presidente della provincia di Varese - ha una tradizione antichissima ed è un patrimonio di conoscenze e di esperienze dei suoi operatori talmente ampia e riconosciuta nel mondo. Questa è l'immagine ed il valore vero dell'azienda. A questo punto ci aspettiamo che, dopo le elezioni, il nuovo governo nazionale qualunque esso sia ed anche il governo regionale prestino la massima attenzione, all'interno della loro attività istituzionale, perché si faccia tutto quello che si può perché la questione sia definita il più presto possibile, che tutto torni alla normalità e che non si perda neanche un centesimo del potenziale commerciale delle aziende».

Galli auspica che «anche con il governo indiano, una volta che in Italia ci sia la situazione definitiva dal punto di vista politico, vengano ripresi i rapporti e ricucita la trattativa in maniera adeguata. E che l'immagine venga totalmente riaffermata. Perché non deve succedere che la situazione porti a de-

cisioni diverse per il futuro da parte di potenziali clienti».

Il presidente sottolinea che «chi ha scelto e sceglierà i prodotti in questo caso Agusta lo fa per la bontà del prodotto. Il mercato aeronautico mondiale è estremamente sofisticato, e non sceglie i prodotti in base a un presunto giro estraneo al loro valore, ma perché dopo verifiche durissime vengono premiati i prodotti migliori. Così è sempre stato e così deve continuare ad essere, perché se stiamo sulla qualità del prodotto non abbiamo nulla da temere». Soltanto l'Agusta elicotteri impiega 6-7 mila dipendenti, ai quali va aggiunto l'indotto «che non è calcolabile in maniera precisissima ma è quasi il doppio», spiega ancora Galli.

Il presidente della Provincia esprime quindi la «vicinanza alle persone che psicologicamente vivono una situazione molto difficile». E ribadisce, nel rispetto dei ruoli di ciascuno, «il massimo impegno e la volontà assoluta perché questa vicenda venga chiusa in maniera celere. Tenendo sempre presente che Agusta Alenia e AerMacchi sono aziende di successo in un mercato così difficile per un motivo solo: perché fanno prodotti di altissima qualità».

**«Il nuovo
Esecutivo dovrà
fare di tutto, nel
quadro istituzionale,
perché la vicenda
venga chiarita
nel più breve tempo
possibile anche
nei confronti
del governo indiano»**



laP politica

Il territorio "difende" Agusta e Aermacchi: «Hanno successo grazie alla qualità dei prodotti»

Montepaschi, ascoltato coordinatore Fii

Il territorio "difende" Agusta e Aermacchi: «Hanno successo grazie alla qualità dei prodotti»

Montepaschi, ascoltato coordinatore Fii

La casa

Da Berlusconi una restituzione da 8 miliardi
Bersani: taglio e aumento sui grandi patrimoni

Le imprese

Democratici per il ritorno del bonus ricerca
Per Grillo vanno aboliti gli studi di settore

Fuoco incrociato sull'Imu Cuneo fiscale, sfida Pdl-Pd

Il centro-destra promette l'abolizione dell'Irap in 5 anni
Monti una riduzione Irpef sui redditi medio-bassi

Marco Mobili
ROMA

In una campagna elettorale "Imucentrica" le priorità per rimodulare le tasse in Italia restano la pressione fiscale e la lotta all'evasione. Due fenomeni del nostro ordinamento tributario accomunate dallo stesso triste primato: quello di essere tra le più alte dei Paesi Ocse. E senza interventi immediati saranno destinate entrambe a crescere ancora con il previsto aumento dell'Iva dal 21 al 22% già in calendario per il prossimo 1° luglio. Un aumento sulla carta bocciato da tutte le forze politiche in corsa per il voto del 24 e 25 febbraio ma che richiederà non pochi sforzi finanziari al nuovo Governo per scongiurarlo (si veda il servizio a pagina 3).

Dal confronto dei sei programmi presentati dalle principali coalizioni emerge dunque che la priorità per rilanciare produttività e consumi in Italia è ridurre la pressione fiscale su immobili, lavoro e imprese.

Le tasse sulla casa

Il prelievo sugli immobili ha scatenato le coalizioni nell'indicare la ricetta migliore. Il Pdl ha cavalcato non solo l'abolizione dell'Imu ma anche la restituzione di quanto pagato nel 2012 sull'abitazione principale (almeno 8 miliardi per l'intera operazione). Per la sua abolizione si sono schierati anche il Movimento 5 Stelle e Rivoluzione Civile che vorrebbe invece estenderla agli immobili commerciali della Chiesa e delle fondazioni bancarie. Intervento da completare con una patrimoniale progressiva sulle grandi ricchezze immobiliari e finanziarie.

Per una rimodulazione dell'Imu sono Monti, Bersani e Giannino. Il primo pensa a un aumento della detrazione sull'abitazione principale da 200 a 400 euro e al raddoppio delle detrazioni per figli a carico da 50 a 100 euro per figlio. Andrebbe introdotta una detrazione di 100 euro per anziani soli e persone con disabilità, il tutto fino a un massimo di 800 euro.

La coalizione di Bersani, invece, mette sul tappeto un'esenzione generalizzata per gli immobili per i quali i contribuenti hanno versato 400/500 euro, compensata dall'introduzione di una tassazione progressiva dei grandi patrimoni immobiliari con valore catastale da 1,5 milioni (3 milioni di valore commerciale). Per i beni strumentali delle imprese l'aliquota da applicare dovrà essere quella per le abitazioni principali. Stesso intervento sui beni delle imprese proposto da Giannino che sottolinea come l'Imu deve diventare il pilastro della fiscalità locale e il gettito deve restare interamente nelle casse dei Comuni.

Riduzione del prelievo

Sulla pressione fiscale le ricette proposte trovano un comune denominatore nella riduzione dell'Irpef almeno sui redditi più bassi. Per la coalizione di centrosinistra l'obiettivo è quello di ridurre in prospettiva la prima aliquota Irpef dal 23 al 20 per cento. Il centrodestra punta a una riduzione di un punto l'anno della pressione fiscale per arrivare a fine legislatura a tagliarla di 5 punti. Si guarda ai redditi bassi e in particolare all'introduzione di un fisco favorevole alla famiglia: sulla base di un quoziente familiare a pari-

tà di reddito dovranno versare meno tasse le famiglie più numerose. Il traguardo di fine legislatura è la rimodulazione dell'Irpef con due sole aliquote, una del 23% per i redditi fino a 43mila euro e una del 33% per quelli superiori.

Per il movimento di Mario Monti, «Scelta civica» il taglio della pressione fiscale sui redditi da lavoro parte da una progressiva riduzione dell'Irpef sui redditi medio-bassi. Il traguardo è una diminuzione di 2 punti del rapporto tra gettito Irpef e Pil, pari a circa 15 miliardi in meno di Irpef. Inoltre si punta al fattore famiglia con un sistema che preveda deduzioni crescenti con il numero di figli e decrescenti con il reddito e una no-tax area. La riduzione della pressione fiscale, inoltre, richiede un intervento mirato anche sulle addizionali regionali e comunali su cui dovranno pesare i carichi familiari.

«Fare per fermare il declino» di Oscar Giannino ha posizionato l'asticella del taglio Irpef al 30% nell'arco della legislatura. In questo modo si stima di eliminare completamente l'Irpef per la metà più povera dei contribuenti. Secondo «Fare» si potrebbero rendere esenti da imposte i redditi inferiori a 12.000 euro entro il 2015, e i redditi inferiori a 15.000 euro entro la fine della legislatura.

Nel programma di Rivoluzione Civile torna la restituzione del fiscal drag e per ridurre il carico fiscale sui lavoratori la strada indicata è quella della detassazione delle tredicesime. Si punta alla rimodulazione delle aliquote, diminuendo il prelievo fiscale per i redditi medio-bassi. Nessun aumento della tassazione indiretta che colpi-

sce in maniera non progressiva. Per il Movimento 5 stelle, invece, il prelievo fiscale non va fatto alla fonte, ogni contribuente dichiara una volta all'anno le sue entrate. Nessuna differenza tra lavoro dipendente e non dipendente. Inoltre gli studi di settore vanno aboliti, nessuno può sapere in anticipo quanto guadagnerà e pagare tasse per redditi spesso non percepiti.

Il taglio al cuneo fiscale

Per il Pdl la riduzione della pressione fiscale per le imprese si traduce nella riduzione del cuneo fiscale con la cancellazione dell'Irap sul costo del lavoro, dando priorità alle piccole imprese e agli artigiani. La riduzione integrale dell'Irap è anche ai primi punti del programma di «Fare»: la sua eliminazione deve procedere di pari passo alla riduzione della spesa. Per «Scelta Civica» l'obiettivo è eliminare il monte salari dalla base imponibile dell'Irap. Secondo le stime il gettito Irap nel 2017 sarà circa di 11,2 miliardi in meno.

Leva fiscale e produttività

Per sostenere le imprese alcuni schieramenti propongono interventi mirati che si vanno ad aggiungere al taglio dell'Irap. Il Pd punta al rilancio del credito d'imposta per la ricerca e a nuovi sconti sugli utili reinvestiti in azienda. Il Pdl mette l'accento su una fiscalità di vantaggio per lo sviluppo economico territoriale, anche in questo caso con un incentivo sugli investimenti. Ma particolare attenzione anche al rilancio dell'occupazione con una detassazione delle nuove assunzioni che si tradurrebbe in un credito d'imposta pari a contributi versati

dal datore di lavoro. Il movimento di Monti, invece, punta a un rafforzamento del credito di imposta per ricerca e innovazioni di prodotto e di processo e alla detassazione di salari e produttività. Inoltre come interventi mirati mette sul piatto l'estensione delle detrazioni Irpef per ristrutturazioni, con l'inclusione di arredi e mobili, nonché l'allargamento degli sconti fiscali per riqualificazioni energetiche degli edifici. Un aiuto alle imprese per il movimento di Giannino potrà arrivare dalla semplificazione degli adempimenti: limitando il numero degli obblighi fiscali ed eliminando le eccezioni fiscali con un riordino degli sconti e con l'eliminazione di aliquote

speciali come, per esempio, la Robin Tax.

Evasione e riscossione

La lotta all'evasione non è solo una priorità ma per tutte le coalizioni in campo sarà la fonte cui attingere per ridurre la pressione fiscale su lavoro e imprese. Ma con i debiti distinguo. Per Ingroia la lotta all'evasione va combattuta con le leggi antimafia e dunque con il sequestro preventivo dei beni anche in caso di un solo indizio per evasioni rilevanti e salava la prova contraria del contribuente. Per Scelta Civica c'è il rafforzamento dei pagamenti elettronici e dei meccanismi per l'incrocio dei dati da parte del Fisco. Stesso rafforzamento pro-

posto dal Pd, secondo cui più che di lotta all'evasione si dovrà parlare di riqualificazione della fedeltà fiscale. Battaglia anche alle frodi e in particolare a quelle "carosello". No al condono e si dovrà puntare ai controlli sui movimenti finanziari e prevedere un uso selettivo e non di massa del redditometro.

«Fare» guarda più alla codificazione di evasione, elusione e legittimo risparmio di imposta, nonché dell'abuso del diritto. Occorre una riforma delle sanzioni amministrative e penali, e vanno rivisti gli attuali strumenti fino all'abolizione del redditometro.

Per il Pdl non si dovranno fare sconti agli evasori ma allo stesso tempo andrà riscritto il

rapporto fisco-contribuenti. E per questo si punta al conflitto di interessi con la possibilità di scaricare scontrini e fatture e a una revisione massiccia di Equitalia e del redditometro. Tra le principali modifiche proposte sulla riscossione spiccano l'innalzamento delle rateizzazioni da 72 a 120 mesi e la rateizzazione per debiti fino a 200mila euro (oggi è 20mila euro), il divieto di iscrizione dell'ipoteca per debiti inferiori a 200mila euro (oggi il limite è a 20mila euro) e l'impignorabilità della prima casa. Come annunciato c'è anche il "condono" o meglio la rinuncia da parte dello Stato ad intascare sanzioni e interessi sulle cartelle già emesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANNINO

Fare per fermare il declino punta a ridurre la pressione fiscale di 5 punti in 5 anni, con un calo dell'Irpef del 30% nell'arco della legislatura

INGROIA

Patrimoniale progressiva che colpisce le grandi ricchezze immobiliari e finanziarie, in particolare il 5% della popolazione super ricca

Le proposte dei partiti

Efficacia e realizzabilità: i giudizi del Sole 24 Ore ■ ALTA ■ MEDIA ■ BASSA

PD-SEL-PSI



Pier Luigi Bersani

PRESSIONE FISCALE

Giù la prima aliquota Irpef
Il prelievo fiscale sui redditi di lavoro, autonomo e dipendente, va ridotto in prospettiva con l'abbattimento della prima aliquota Irpef dal 23 al 20%. Bersani ha più volte parlato di riduzione del cuneo fiscale. Per le imprese anche il ritorno del bonus ricerca e di sconti sugli utili reinvestiti in azienda

EFFICACIA: ■
REALIZZABILITÀ: ■

IMU/PATRIMONIALE

Riduzione per i redditi più bassi
Va ridotta l'Imu per i redditi più bassi. Intervento da finanziare con un prelievo aggiuntivo sui patrimoni immobiliari di valore superiore a 1,2-1,5 milioni di valore catastale, cioè almeno 3 milioni di valore commerciale. Da esentare le abitazioni principali fino a 400-500 euro di imposta pagata

EFFICACIA: ■
REALIZZABILITÀ: ■

LOTTA ALL'EVASIONE

Proventi per il calo delle tasse
I proventi della lotta all'evasione e all'elusione fiscale dovranno essere utilizzati per riequilibrare il prelievo fiscale sui redditi di lavoro, autonomo e dipendente, con l'obiettivo di ridurre in prospettiva la prima aliquota Irpef

EFFICACIA: ■
REALIZZABILITÀ: ■

PDL-LEGA



Silvio Berlusconi

Due aliquote Irpef
A fine legislatura 5 punti in meno di pressione fiscale (un punto l'anno) e Irpef con due sole aliquote: 23% per i redditi fino a 43mila euro; 33% per i redditi superiori a tale soglia. Cancellazione (in 5 anni) dell'Irap. Fisco favorevole alle famiglie più numerose. Totale deducibilità delle spese per l'istruzione dei figli.

EFFICACIA: ■
REALIZZABILITÀ: ■

Abolizione e restituzione
Abolizione Imu sull'abitazione principale e restituzione di quella versata nel 2012 (8 miliardi il valore dell'intera operazione). La copertura della restituzione dell'Imu sarà assicurata dalla chiusura dell'accordo con la Svizzera per la tassazione delle attività finanziarie ivi detenute

EFFICACIA: ■
REALIZZABILITÀ: ■

Lotta «giusta e liberale»
La lotta all'evasione deve essere giusta e liberale. Fisco amico del contribuente. Concordato fiscale preventivo. Riduzione dei poteri di Equitalia. Revisione radicale del redditometro. Semplificazione degli adempimenti fiscali di Pmi, artigiani e lavoratori autonomi con struttura di piccole dimensioni

EFFICACIA: ■
REALIZZABILITÀ: ■

PRESSIONE FISCALE

IMU/PATRIMONIALE

LOTTA ALL'EVASIONE

SCelta CIVICA



Mario Monti

Dimezzamento dell'Irap
 Riduzione dell'Irpef a partire dai redditi medio-bassi. L'obiettivo di legislatura è una riduzione del gettito Irpef di oltre 15 miliardi. Deduzioni crescenti con il numero di figli e decrescenti con il reddito. Assegni familiari per i redditi molto bassi. Dimezzamento (nel 2017) dell'Irap, partendo dal monte salari

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Riduzione per i redditi bassi
 Rimodulazione a partire dal 2013: aumentando la detrazione sulla prima casa da 200 a 400 euro, raddoppiando le detrazioni per figli a carico da 50 a 100 euro per figlio, introducendo una detrazione di 100 euro per anziani soli e persone con disabilità. In totale la riduzione del gettito Imu sarà di circa 2,5 mld

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Un fondo per ridurre le tasse
 L'intero ammontare recuperato dal contrasto all'evasione sarà usato per ridurre le tasse a imprese e ai lavoratori, tramite il Fondo per il recupero dell'evasione, il cui esordio è previsto per il 2014. Si prevede l'incremento del recupero a un tasso dell'8% annuo

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

MOVIMENTO 5 STELLE



Beppe Grillo

Stop al prelievo alla fonte
 Il prelievo fiscale non va fatto alla fonte, ogni contribuente dichiara una volta all'anno le sue entrate. Nessuna differenza tra lavoro dipendente e non dipendente. Gli studi di settore vanno aboliti, nessuno può sapere in anticipo quanto guadagnerà e pagare tasse per redditi spesso non percepiti

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Abolizione dell'Imu
 Anche Beppe Grillo è a favore dell'abolizione dell'Imu, con riferimento alla prima casa. La prima casa - ha detto il leader del Movimento 5 stelle in molti dei suoi interventi in piazza durante il suo Tsunami tour - deve essere impignorabile come bene primario

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Via il redditometro
 Chiudere Equitalia e abolire il redditometro. Grillo propone il "politometro", per valutare la differenza tra ricchezza dai politici dall'atto della loro nomina nell'arco degli ultimi anni. Gli evasori vanno perseguiti, in particolare quelli grandi, protetti dallo scudo fiscale

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

RIVOLUZIONE CIVILE



Antonio Ingroia

Patrimoniale per i super ricchi
 L'obiettivo è una patrimoniale progressiva che colpisca le grandi ricchezze immobiliari e finanziarie, in particolar modo il 5% della popolazione super ricca. Si punta quindi ad alleggerire la pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa ed aumentarla sulle rendite e i grandi patrimoni.

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Via l'Imu su prima casa
 Nel programma di Rivoluzione civile si parla di eliminare l'Imu sull'abitazione principale e di estenderla invece agli immobili commerciali della Chiesa e delle fondazioni bancarie. In aggiunta, il movimento guidato da Antonio Ingroia punta a una patrimoniale sulle grandi ricchezze

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Legge antimafia per gli evasori
 Nella lotta all'evasione occorre estendere la legge antimafia ai corrotti e agli evasori: in presenza di una grande e spudorata evasione, sarebbe sufficiente un indizio per procedere al sequestro dei beni patrimoniali, salva la possibilità di fornire prova contraria

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

FARE PER FERMARE IL DECLINO



Oscar Giannino

Abolizione dell'Irap
 Sull'Irap, l'obiettivo è quello di eliminare questa tassa in 5 anni. Sull'Irpef, l'obiettivo è quello di ridurla di almeno il 30% nell'arco della legislatura, eliminando questa imposta per la metà più povera dei contribuenti. In generale si punta a ridurre la pressione fiscale di 5 punti in 5 anni

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Riduzioni per le aziende
 L'Imu deve rimanere interamente agli enti locali. Per le aziende, si punta a una riduzione dell'aliquota per i beni strumentali delle imprese e a riformare la tassazione patrimoniale sui fabbricati agricoli, anche allo scopo di far venire meno gli aumenti sconsiderati degli ultimi anni

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Risorse per ridurre le tasse
 Il gettito della lotta all'evasione fiscale deve essere destinato alla riduzione delle imposte. Va riformato il sistema sanzionatorio, amministrativo e penale, concentrando le sanzioni sui fatti più gravi e le frodi. Mai più condoni fiscali, sotto qualsiasi forma e denominazione

EFFICACIA:
REALIZZABILITÀ:

Mezzogiorno. Programmi a confronto

Sud, poche idee per il rilancio

ROMA

■ Pochi accenni e ancor meno dettagli. Il Mezzogiorno sembra relegato a un ruolo di comprimario nei programmi elettorali. Un'occasione persa, probabilmente, viste le analisi pressoché unanime - dalla Commissione europea alla Banca d'Italia - sul peso specifico che il Sud può rappresentare per riattivare un ciclo di crescita.

Se ne è discusso anche ieri, in occasione della presentazione a Bari del libro di Gianfranco Viesti e Francesco Prota "Senza cassa. Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno dopo l'intervento straordinario" (edizioni il Mulino). «Spicca la scarsa consistenza delle idee, più principi che proposte concrete» commenta Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria per il Mezzogiorno. «Il Pd si sofferma meritevolmente sulle politiche fiscali da mettere in

campo per l'occupazione femminile, ma sulla strategia generale non va in profondità». Il Pdl rilancia il piano per il Sud «ma è vittima di un paradosso, perché è collegato alla Lega che chiede di mantenere il 75% del gettito delle tasse al Nord mentre Tremonti con la sua lista rilancia la Cassa per il Mezzogiorno». L'Agenda Monti guarda al Sud quando parla di riduzione dell'Irap e di una vera Export bank, ma solo come effetto di interventi concepiti in una più generale ottica nazionale.

La sensazione complessiva, a maggior ragione guardando i programmi delle altre liste in campo, è di un'attenzione insufficiente. Come detto, il Pdl propone il rilancio del Piano nazionale per il Sud, annunciato per la prima volta nell'estate del 2009 e approvato sotto forma di un documento programmatico nel novembre dell'anno seguen-

te. Da allora è andata avanti la riprogrammazione dei fondi europei nell'ottica di concentrare gli interventi su poche priorità ma su altri punti, come la Banca del Sud, si è rimasti praticamente al punto di partenza. L'unico documento ufficiale programmatico del Pd, la Carta d'intenti firmata con Sel, non affronta in modo diretto il tema Mezzogiorno. Tuttavia le idee degli economisti Pd sono informalmente già sul piatto. In prima fila ci sono il reintegro della dotazione nazionale dell'ex Fas, prosciugato in passato per ragioni estranee alle politiche di convergenza, e la riattivazione di crediti d'imposta per gli investimenti e l'occupazione, attraverso l'impiego di 2 miliardi di fondi Ue degli 8 in scadenza nel 2015.

Parte dai fondi europei l'analisi di Monti, con il richiamo all'esperienza del Piano di azione coesione che ha impresso

una svolta positiva nella programmazione salvando risorse a rischio di riprendere la via di Bruxelles. L'obiettivo preciso, ribadisce il leader di Scelta civica, «è l'utilizzazione totale dei contributi disponibili». Nessuna traccia del Mezzogiorno nel programma del Movimento 5 stelle e di Rivoluzione civile, fatta eccezione per la richiesta di archiviazione del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Anche il programma di "Fare per fermare il declino" non si sofferma sul Mezzogiorno, se non per invocare un'operazione trasparenza per le partecipate degli enti locali. In alcuni incontri pubblici, Giannino aveva lanciato l'idea choc di attrarre investimenti esteri snellendo la giustizia civile mediante «contratti common law» in base ai quali il foro competente diventa quello di Londra.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMI PRINCIPALI

Il Pd punta sull'occupazione femminile, il Pdl rilancia il piano non completato, Monti la spesa dei fondi Ue Laterza: proposte generiche



Tributi locali. Rischio liquidità con il rinvio a luglio

Tares, aziende e Comuni a caccia di «paracaduti»

Gianni Trovati
MILANO

In un panorama di finanza locale che non si fa più mancare nulla: ieri sono arrivate anche le prime «dimissioni per Tares». Le ha annunciate il sindaco di Berceto (Parma), Luigi Lucchi, che ha scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dicendosi «sgomento e deluso» dai nuovi ostacoli collegati al tributo sui rifiuti. A sostenerlo sono intervenuti subito i vertici dell'associazione dei **Comuni**, a partire dal vicepresidente Anci, Alessandro Cattaneo, (sindaco Pdl di Pavia) che ha evocato «un sentimento di disperazione in questo momento molto diffuso tra noi primi cittadini». Ma la Tares sta mettendo a soqquadro tutta la galleria collegata agli enti locali. I sindaci lamentano i meccanismi del tributo, che impongono di introdurre una maggiorazione locale (30 centesimi al metroquadrato) in cambio del taglio preventivo da un miliardo ai fondi dei Comuni. Le aziende invece sono alle prese con il blocco della liquidità, determinato dai rinvii pre-elettorali decisi dal Parlamento che ha spostato a luglio la prima rata del tributo. Gli incassi effettivi, di conseguenza, si faranno vedere non prima di settembre, con il risultato di costringere gli operatori a svolgere gratis il servizio per nove mesi: un problema che ricade direttamente sui Comuni, chiamati, quando possibile, ad anticipare liquidità alle imprese per far proseguire il servizio (sobbarcandosi anche gli oneri finanziari). I numeri del resto sono imponenti: il servizio rifiuti nel 2012 è costato 5,8 miliardi di euro, per cui l'attesa di 9 mesi crea una

tensione finanziaria da 4,3 miliardi (sono stime prudenziali, perché basate sui pagamenti effettivi). In attesa di una soluzione nazionale (il Governo ha ipotizzato un decreto per spostare all'indietro la prima rata, ma la conversione potrà essere effettuata solo dal prossimo Parlamento), in tutta Italia si cercano strumenti per metterci una pezza. Una proposta è arrivata ieri da di Confservizi Cispel Toscana, che ha riunito le imprese dell'igiene ambientale del territorio; le aziende chiedono alla Regione di promuovere un accordo con gli istituti di credito per creare una rete di anticipazioni di liquidità, in grado di permettere di continuare a effettuare il servizio senza far ricadere tutti gli oneri finanziari su Comuni e operatori.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati illustrati i problemi determinati ad aziende e Comuni dal rinvio a luglio della prima rata Tares, che mette a rischio in tutt'Italia il servizio di raccolta rifiuti



I crediti delle imprese. In quattro anni calati del 31% i pagamenti in conto capitale degli enti territoriali: Comuni (-36%) e Province (-44%) i peggiori

Crollano i pagamenti della Pa alle aziende

Panucci: abbiamo chiesto che si paghino 48 miliardi, i due terzi della stima di Banca d'Italia



Gianni Trovati
MILANO

■ Sempre peggio. La pubblica amministrazione italiana non è mai stata nell'Olimpo dei buoni pagatori, ma se si guardano i dati più recenti il quadro di pochi anni fa sembra evocare un'età dell'oro: solo negli investimenti, che rappresentano il cuore del problema, chi lavora con gli enti territoriali si è visto riconoscere nel 2012 il 31% in meno dei pagamenti rispetto a quattro anni fa.

Se si restringe il campo ai soli Comuni e Province, cioè gli enti sottoposti alla versione più dura del Patto di stabilità, il quadro peggiora ancora: i pagamenti in conto capitale dei sindaci sono crollati rispetto al 2008 del 36% (con una flessione del 13,8% concentrata nell'ultimo anno), e per le Province il barometro segna addirittura -44,4% (-19,3% tra 2011 e 2012). E più passa il tempo, più la dinamica dei pagamenti pubblici precipita: nel gennaio 2013 i Comuni hanno pagato investimenti per 918 milioni, con un capitombolo del 28,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, e dati analoghi si incontrano negli altri governi locali. Un avviciamento, che insieme ai pagamenti vede abbattersi lo stesso impegno negli investimenti.

Questa infilata di numeri, contenuti nelle banche dati con cui il ministero dell'Economia

monitora in tempo reale i flussi di cassa della Pubblica amministrazione italiana, basta da sola a pesare il problema: mentre le contromisure messe in campo nel 2012 nel tentativo di aggirare gli effetti dei mancati pagamenti tramite la certificazione del credito stanno muovendo solo ora i primi passi, la mole del debito si è ingigantita a ritmi sempre crescenti. Nascono da qui i 140 miliardi di euro di «residui passivi», cioè di impegni di spesa non tradotti in versamenti effettivi, che Il Sole 24 Ore ha calcolato ieri con Bureau Van Dijk-Aida Pa e Corte dei conti nei consuntivi di tutti gli enti territoriali italiani. Circa

IL MONITORAGGIO

Secondo la banca dati del ministero dell'Economia lo stock incagliato è di 140 miliardi, di cui 100 in arretrato da oltre 12 mesi

100 di questi miliardi sono incagliati da oltre 12 mesi, e con il rapido affievolirsi dei pagamenti registrati dall'Economia il prossimo aggiornamento non potrà che portare cattive notizie.

Alla base del fenomeno c'è la triade composta da Patto di stabilità, difficoltà crescenti di cassa degli enti territoriali (anche per effetto dei tagli lineari a ripetizione) e scarsa capacità di programmazione delle spese. Il risultato è il trasferimento sulle spalle dei fornitori di una quota crescente di debito pubblico, che per questa via evita di comparire nei bilanci ufficiali della Pa italiana. In lista d'attesa ci sono prima di tutto le imprese private, a partire da Confindustria che in base ai dati Bankitalia stima in 71 miliardi i debiti della Pa: «Noi - spiega Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria - abbiamo chiesto che si paghino almeno i due terzi di questa stima, quindi 48 miliardi, perché questo darebbe una spinta forte immettendo liquidità nel sistema e consentendo una ripresa degli investimenti».

A far lievitare il conto, c'è il fatto che accanto ai privati ci sono anche pezzi di Pa che soffocano di mancati pagamenti: è il caso delle aziende pubbliche che a volte vantano nei confronti dell'ente di riferimento crediti superiori all'intero fatturato annuale, oltre agli enti di formazione, alle cooperative sociali e alle altre realtà che operano grazie ai finanziamenti locali. Il fenomeno si vede bene nelle voci più colpite negli investimenti regionali, che vedono frenare i trasferimenti in conto capitale a Comuni e Province determinando così l'effetto domino.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

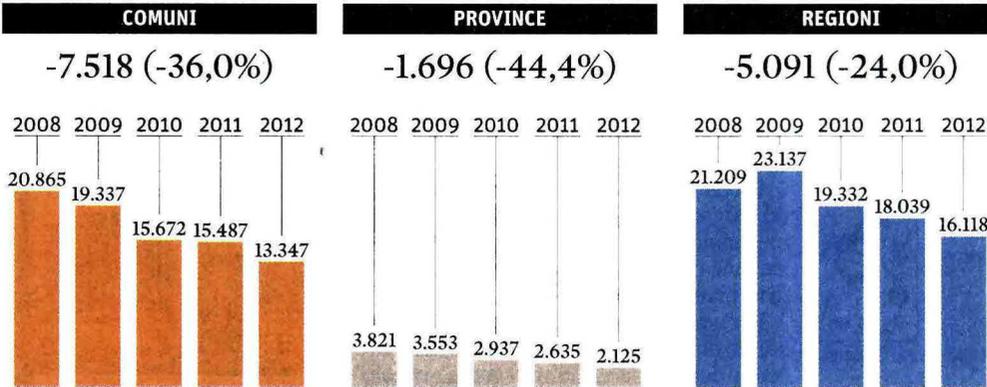


L'anticipazione. Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati presentati i 140 miliardi di «residui passivi», cioè dei pagamenti non effettuati, presenti nei bilanci di Comuni, Province e Regioni

Lo scenario negli enti locali

IL CROLLO

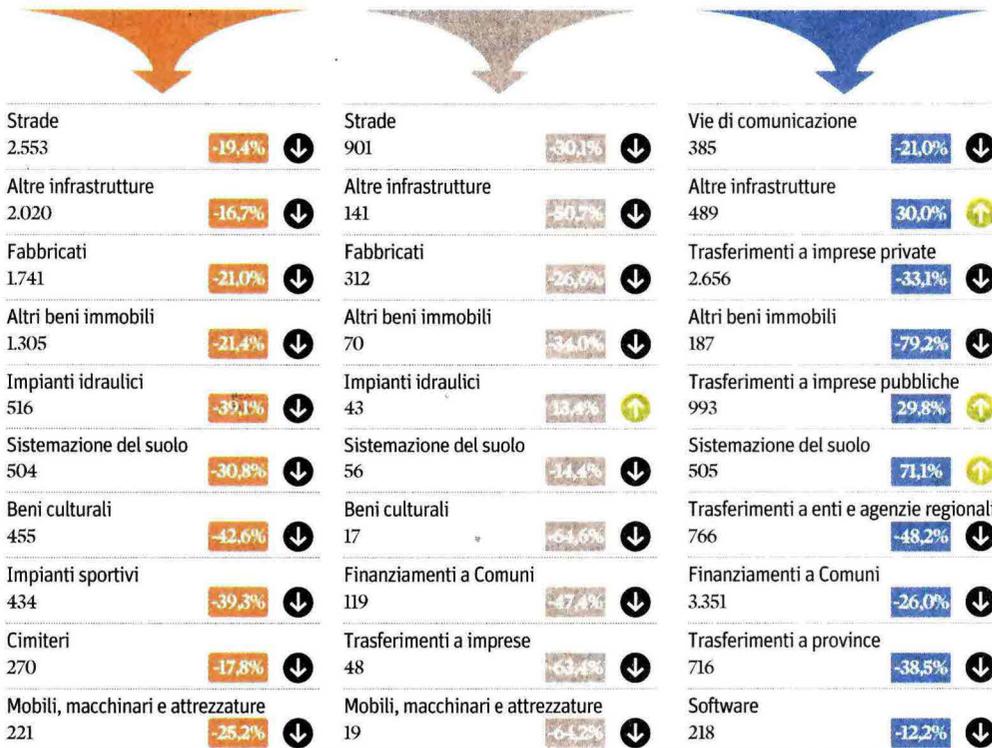
La frenata dei pagamenti per gli investimenti negli enti territoriali. Valori in milioni di euro



LA FLESSIONE NELLE VOCI

L'andamento dei pagamenti per le principali voci di investimento nel 2012 a confronto con il 2008.

Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope - Ministero dell'Economia



Il taglio degli enti territoriali agli investimenti nel 2012 legato a Patto di stabilità e difficoltà di cassa

Pagamenti Pa crollati del 31% in 4 anni

Precipita la situazione nei Comuni: in gennaio -28,9% rispetto a un anno fa

■ Peggiora il quadro dei pagamenti pubblici: negli investimenti imprese che lavorano con Regioni, Province e Comuni nel 2012 si sono viste riconoscere il 31% in

meno rispetto a quattro anni fa. Situazione più critica nei municipi: lo scorso gennaio il calo è stato del 28,9% rispetto a un anno fa.

Gianni Trovati ▶ pagina 35

ANALISI

Un segnale a chi guiderà il Paese e la Regione

di **Marco Morino**

La nuova ricerca condotta dall'Università Bocconi, su imput della Camera di commercio di Mila-

no, sui benefici economici prodotti dall'Expo 2015 è portatrice di un chiaro messaggio politico. E infatti, anche se il lavoro non è stato ancora ultimato, la decisione di presentarla a pochi giorni dal voto mira a riaccendere i riflettori sul valore strategico della manifestazione. Un'indicazione diretta sia a chi si candida a guidare il Paese, perché l'Expo non è evento solo milanese o lombardo ma nazionale, con ripercussioni per tutta l'economia italiana, sia a chi si candida a guidare la Regione Lombardia. Il Governo tecnico ha trascurato l'Expo. L'auspicio è che il dossier Expo trovi più spazio nell'agenda del futuro Go-

verno politico. I detrattori dell'Expo vedono nell'appuntamento del 2015 più rischi (lavoro nero, infiltrazioni criminali negli appalti, opere costose e inutili) che opportunità. I sostenitori dell'Expo ne esaltano le potenzialità in termini di produzione assicurata, posti di lavoro creati, flussi turistici attesi, stimolo complessivo alla ripresa.

Come sempre è una questione di rispetto delle regole. Prendiamo il caso del lavoro nero. Il Comune di Milano è in prima linea, assieme a Provincia, Camera di commercio e società di gestione, per contrastare la piaga del lavoro nero, garantire la corret-

ta applicazione dei contratti collettivi, assicurare l'utilizzo appropriato delle prestazioni dei volontari, vigilare sull'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Lo sforzo degli enti locali va nella direzione di garantire salute, sicurezza, regolarità e buona occupazione prima, durante e dopo l'Esposizione universale. Ma affinché l'evento decolli veramente e consenta all'economia di compiere un salto di qualità è richiesto il pieno appoggio del Governo nazionale. Come? Per esempio studiando, a favore del Comune di Milano, una deroga al patto di stabilità per le opere collegate all'Expo. Sarebbe un segnale di fiducia molto forte.



Spesa pubblica La protesta dei governatori e il decreto ministeriale sui criteri per i risparmi da riscrivere

Tagli alle Regioni, tutto congelato

Previsti 3 miliardi dalla spending review, si rinvia al 28 febbraio

ROMA — Si riparte (quasi) da capo sulla *spending review* delle Regioni. Il ministero dell'Economia sta preparando un nuovo decreto per individuare le risorse da tagliare nelle casse dei singoli governatori. Cancellando di fatto quella che il governo aveva pensato come una «punizione» per le Regioni che non avessero rispettato i tempi.

Il decreto legge per la revisione della spesa pubblica approvato dal governo Monti l'estate scorsa fissava un taglio di 3 miliardi e 50 milioni a carico delle Regioni a statuto ordinario per il periodo 2013-2015. E affidava alle stesse regio-

ni il compito di decidere su quali capitoli di spesa usare le forbici. Per scegliere dove intervenire le amministrazioni avevano tempo fino al 31 dicembre dell'anno scorso. E per chi avesse sfornato questo limite sarebbe scattato un taglio corrispondente alle risorse disponibili nel cosiddetto Fondo di sviluppo e coesione, una cassaforte che le Regioni possono aprire per una serie di spese, tutte importanti, come la messa in sicurezza degli edifici scolastici, le misure per contrastare il dissesto idrogeologico oppure gli interventi a favore delle imprese. Che cosa è successo? Nessuna Regione ha indicato le spese da tagliare entro il 31 dicembre scorso. Forse anche perché, nel frattempo, il governo era caduto a metà novembre e si era capito che temporeggiare poteva esse-

re una buona tattica. Così come è accaduto sul decreto per il taglio delle Province, approvato in consiglio dei ministri e poi morto in Parlamento dopo l'annuncio delle dimissioni di Mario Monti.

Se per le Province si riparte davvero da zero, per le Regioni sarebbe dovuta scattare la «punizione»: quella sforbiciata al Fondo di sviluppo e coesione prevista dalla legge. Un taglio orizzontale, calcolato sulla base del numero degli abitanti, che ancora una volta non avrebbe fatto nessuna distinzione fra virtuosi e meno virtuosi, tra chi in passato ha cercato di ridurre le spese e chi non ha fatto altrettanto. Ma i governatori hanno protestato, hanno parlato, anche a ragione, di provvedimento iniquo. Così si è deciso di ripartire da capo.

Il ministero dell'Economia — come è stato spiegato ieri durante la riunione del Comita-

to interministeriale per la programmazione economica — sta predisponendo un nuovo decreto ministeriale «per l'individuazione delle risorse spettanti alle Regioni a statuto ordinario da assoggettare a riduzione». Una scelta «in linea con la volontà del legislatore nazionale che ha previsto che la predetta riduzione sia effettuata prioritariamente sulle risorse diverse da quelle destinate alla programmazione regionale del Fondo sviluppo e coesione». Niente punizione, dunque. Stato e Regioni si rimettono insieme al tavolo per decidere dove tagliare. Il decreto dovrebbe arrivare sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni il prossimo 28 febbraio, per poi passare in consiglio dei ministri. Dopo il voto, quando ci sarà una nuova maggioranza. E la *spending review* potrebbe anche non essere più di moda.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

Enti locali

In alto, il ministro alla Coesione territoriale, Fabrizio Barca. Sopra, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani



REGIONI E DE



Mentana, direttore de La7: "Il confronto logora chi non lo fa ma non è obbligatorio"

"Ognuno cerca di fare il proprio gioco Silvio insegue, per questo sfida Pierluigi"

L'intervista

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Enrico Mentana non è sorpreso del mancato confronto televisivo tra i candidati premier, così come non lo stupisce il no di Grillo alla già fissata intervista con Sky. «Ognuno fa il suo gioco, e non possiamo protestare in nome della democrazia perché non c'è scritto da nessuna parte che bisogna accettare i dibattiti in tv». In una campagna elettorale in cui i leader si sono spesi su ogni piattaforma, da Raiuno fino all'ultima radio privata passando per le testate online, «non si può certo dire

che le persone non conoscano il loro pensiero. Invece, sono scomparsi i numero due, i luogotenenti: Bersani, Berlusconi, Monti, Grillo, Ingroia, Giannino hanno cancellato mediaticamente tutti gli altri».

Il balletto dell'«io ci vado se va avanti da settimane. Che ne pensa?»

«Realisticamente, penso che non possiamo stupirci - dopo aver tanto parlato di strapotere della tv - del fatto che tutti la usino strumentalmente. Era chiaro che Grillo non avrebbe fatto nulla, così come era chiaro che i sei non si sarebbero confrontati: Bersani non ha nessun interesse ad andare in televisione per parlare una volta ogni 6 minuti; Berlusconi vuole il dibattito solo con Bersani, perché lo insegue; Monti con Bersani e Berlusconi perché insegue tutti e due. Detto questo, non è che le elezioni

ne siano inficiate».

Non crede sia utile, vedere i candidati premier confrontarsi sui temi della loro campagna?

«Siamo contemporaneamente quelli che gridano allo strapotere mediatico del Cavaliere, o alla sua telegenia, per poi chiedere agli altri di andare in tv con lui. Il confronto logora chi non lo fa, ma non è nella Costituzione la sfida tv. Io feci la prima nel 1994, tra Berlusconi e Occhetto, e la democrazia aveva già convissuto con la televisione per 40 anni facendone a meno».

Ma servono oppure no?

«Sono interessanti, e giornalmisticamente utili, ma sono peggiorati negli anni. Quelli del 2006 erano raggelanti per il meccanismo anti-giornalistico di apparato, di regole e vincoli. Quando nel '94 condussi Berlusconi contro Occhetto c'erano tre giornalisti, di Repubblica, del Corriere e

della Stampa, e una piena libertà di rapporto domanda-risposta. Nel '96, Prodi contro Berlusconi, le domande feci io e chiesi quel che mi pareva. Poi siamo entrati nella fase in cui la politica ha ripreso il sopravvento, imponendo regole assurde».

Dopo quel periodo, il primo a sottrarsi fu Silvio Berlusconi.

«Nel 2001 - quando il candidato del centrosinistra era Rutelli - disse: "Col cavolo che faccio il faccia a faccia con uno mezzo metro più alto e 20 anni più giovane che mi deve inseguire". Così si è rotto l'incantesimo, il confronto non era più un obbligo della democrazia, ma un'altra cosa. Un'opportunità per chi insegue, un fastidio per chi deve far la lepre. Con la paura che chi sta dietro abbia sempre un'arma impropria da usare all'ultimo momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Nel 2001 il Cavaliere rifiutò il confronto con Rutelli che lo inseguiva ed era anche più alto e più giovane di lui
”



L'ITALIA E L'EUROPA

Sul deficit urgente una parità di trattamento

di **Alberto Quadrio Curzio**

L'Italia è in recessione (la peggiore dal 1992-1993) da sei trimestri ed alla stessa potrebbe seguire una lunga stagnazione per evitare la quale non vediamo un programma elettorale chiaro. Per alcuni il rigore ci ha già portato fuori dalla crisi che lascerà il posto alla crescita con le liberalizzazioni mentre per altri la crisi è ancora in atto ma può essere risolta in breve con ricette fiscali miracolose. Infine vi è chi salta questi problemi puntando a rivoluzioni "civili" o "di piazza". La verità è che la crisi del debito pubblico s'è attenuata ma che non usciremo da quella dell'economia reale senza una politica di infrastrutture e di investimenti progettata ed attuata con costanza.

Questa è una priorità per il prossimo governo che dovrà chiedere alla Ue e alla Uem parità di trattamento con Francia e Spagna cercando anche di convincerle le Istituzioni, per ora solo a parole aperte alla crescita, che la «golden rule» per scorporare dai deficit taluni investimenti va adottata anche per attenuare il recente taglio al quadro finanziario pluriennale europeo 2014-2020.

È infatti molto preoccupante che la (de)crescita europea peggiori come risulta dai dati recenti sul IV trimestre 2012 comparati al IV del 2011 (variazioni tendenziali). Nella Eurozona il Pil del IV trimestre segna -0,9%, il peggior calo del 2012. Nelle decrescite la Grecia è il Paese che va peggio con un -6% dopo tre altri drammatici quadrimestri. Prescindendo, anche nel seguito, dai piccoli Paesi della Uem, l'Italia è terza nella graduatoria delle peggiori decrescite con un -2,7% dopo che nei tre precedenti trimestri avevamo già segnato -1,3%, -2,3%, -2,4%. La

Spagna, pure in decrescita, va meno peggio di noi. La Francia va invece molto meglio anche se nel IV trimestre registra il primo calo tendenziale del Pil del 2012 con un -0,3%. Infine la Germania continua a crescere ma a ritmo calante. La novità è che nel IV trimestre rispetto al III trimestre (variazione congiunturale) 2012 anche la Germania segna un notevole calo del Pil pari al -0,6%.

Continua ▶ pagina 13

Questi dati della Francia e della Germania possono determinare novità politiche data la dominanza dei due Paesi nella Ue e nella Uem. Tutti ricordano infatti come nel 2003 i due Paesi violarono il vincolo del 3% di deficit su Pil prescritto dal Patto di stabilità ma impedirono alla Commissione europea di applicare le sanzioni. È molto probabile che questa "tolleranza" si ripeta adesso per la Francia con riferimento al fiscal compact.

Questa nostra ipotesi poggia sulla lunga lettera (o meglio documento, su cui ha già ben scritto Adriana Cerretelli la settimana scorsa) che il Commissario Rehn (che avrà avuto preve autorizzazioni germanocentriche) ha indirizzato ai ministri dell'Ecofin (ed anche a Draghi e a Lagarde) dopo la riunione della settimana scorsa. Riflettiamo su tre punti non facili date le sfumature del documento.

Il primo punto è che la Commissione europea ammette che gli effetti depressivi sul Pil delle misure di aggiustamento di bilancio richieste ai Paesi della Eurozona potrebbero essere stati più forti di quelli preventivati. Tuttavia non si accetta pienamente il recente calcolo del Fmi per il quale i moltiplicatori fiscali per il 2010-2011 sono stati molto maggiori del previsto.

Il secondo punto riafferma che le restrizioni di bilancio richieste ai singoli Stati erano necessarie (anche se, come nel caso della Grecia, drammatiche per gli effetti sul Pil) perchè hanno contribuito a riportare la fiducia dei mercati sui titoli di stato di quei Paesi. Si cita tra l'altro il calo di tassi e spread dal dicembre 2011 al marzo 2012 che ha ridotto il costo del servizio del debito pubblico italiano in misura significativa nell'ordine di 3 miliardi di euro per 100 punti di interessi in meno nel primo

anno. Nella difesa delle politiche fiscali restrittive per superare la crisi dei debiti sovrani, Rehn finisce però ad equiparare alle decisioni della Bce sulle OMTs senza chiarire che le prime hanno calmato la Germania e le seconde i mercati.

Il terzo punto prefigura una Commissione europea disposta ad attenuare l'aggiustamento richiesto dal fiscal compact ai singoli Paesi. Ciò vuol dire che quando in un Paese la recessione è pesante, allo stesso può essere concesso più tempo per raggiungere gli obiettivi di bilancio purchè sia certo il percorso di aggiustamento strutturale. Si dice esplicitamente che questo è già stato concesso a Grecia, Portogallo e Spagna. Ed, implicitamente, che sarà concesso alla Francia.

Dunque mentre all'Italia è stato imposto un percorso forte e rapido di riduzione del deficit sul Pil, ciò non è accaduto per la Spagna e non accadrà per la Francia. Paesi che per i deficit vanno ben peggio di noi già oggi e nelle previsioni al 2015. In quell'anno (importante per verifiche sull'attuazione del fiscal compact) il nostro deficit è cifrato all'1,4%, quello francese al 2,1%, quello spagnolo al 3,9%. È vero che il nostro debito pubblico sul Pil è più alto ma per il debito aggregato (pubblico più privato) siamo come la Francia e molto meglio della Spagna e per l'avanzo primario (secondo i dati del Fmi) siamo i migliori in Eurolandia dal 2012 e tali rimarremo fino al 2015.

Il prossimo Governo italiano deve trattare perciò duramente con le istituzioni della Ue e della Uem per scorporare dai deficit le spese per investimenti in infrastrutture e in tecnoscienza senza i quali la nostra recessione, già certa per il 2013, proseguirà. Ma anche l'Europa per evitare il rischio stagnazione (oggi aggravato dalle svalutazioni di dollaro e yen) ha bisogno, se non degli EuroUnionBond, almeno di questa «golden rule».

Alberto Quadrio Curzio

Parità di trattamento sul deficit